

**CONSORZIO
CAVATORI**

I «giovellai» malenchi

oltre il serpentino

di Carlalberto Biasini

CHIESA VALMALENCO — I partecipanti al convegno organizzato dal **Consorzio cavatori artigiani della Valmalenco** alla fine hanno potuto ascoltare anche il suono del serpentino. Il professor **Attilio Montrasio** del Cnr, uno dei relatori, ha percorso un litofono realizzato con la pietra verde donato al museo storico etnografico della Valle del Mallero. Il Consorzio, nato negli anni '70, e oggi guidato da **Filippo Scaramella**, ha organizzato una giornata dedicata al «Serpentinoscisto della Valmalenco», titolo del testo presentato nell'incontro insieme al nuovo sito internet www.serpentinodellavalmalenco.com.

Alla realizzazione del volume hanno collaborato i relatori presenti: il professor Montrasio appunto che ha curato la parte scientifica, il geologo **Sergio Guerra** per il capitolo giacimentologico, **Silvio Gaggi** e **Annibale Masa** per la parte storica, Scaramella e **Marco Mitta** per le pagine tecniche. Le foto artistiche racchiuse nell'opera, già esposte a palazzo Martinengo nel capoluogo, sono di **Annamaria Nobili**, **Luca Bonetti**, **Luca Marchioni** e **Paola Pizzini**. «Questo studio, che conta capitoli scientifici e storici - ha detto Scaramella - vuole essere uno strumento tecnico per la promozione del nostro prodotto, ossia un vero e proprio punto di riferimento attendibile per chiunque vo-



CHIESA
Il professor Attilio Montrasio e i cavatori malenchi.
(De Giorgi)

Le ex cave del Giovello sede staccata del museo storico etnografico della Valmalenco. Un sito Internet e un testo per conoscere la pietra verde estratta a Sellette, Alpe Fora, Agnisci e Sasso dei Corvi

glia attingere informazioni sul serpentinoscisto della Valmalenco. Il testo verrà tradotto in lingua inglese e diffuso in tutte le fiere di settore alle quali parteciperemo in Italia e all'estero, dove non mancheremo di promuovere l'intera valle del

Mallero nei suoi diversi aspetti».

A sottolineare il lavoro ancora manuale svolto dai cavatori il presidente ha fatto notare il logo che accompagna il testo: l'impronta del pollice.

L'opera vuole infatti onora-

re quegli uomini che la mattina all'alba, calzando zoccoli di legno, si incamminavano verso le miniere ad affrontare il duro lavoro di cavatore e spaccapietre sfidando i disagi e il costante pericolo. Uomini dediti da secoli alla lavorazione della pietra che già in età medievale diedero vita, a costo di innumerevoli sacrifici, a un'attività che ha segnato profondamente la vita sociale ed economica della Valle del Mallero.

Come ha ricordato Silvio Gaggi, uno dei pochi artigiani che ancora lavora la pietra

ollare, l'estrazione e la lavorazione del serpentino risalgono a prima del 1300. Gaggi ha ricordato il commercio delle pietre lavorate attraverso il passo del Muretto oggi cavate dai tre principali giacimenti di **Sellette - Alpe Fora**; **Agnisci** e **Sasso Corvi**. Tra le novità annunciate nel convegno la valorizzazione delle ex cave del Giovello quale polo staccato del museo della Valmalenco e l'ampliamento del parco geologico di Chiareggio curato dal professor Montrasio, grazie alla collaborazione dei cavatori.

NOVITÀ
I masselli per strade e marciapiedi

CHIESA VALMALENCO — Tra piode e «ciatùm», esposti nella nuova sala del centro servizi di Chiesa, hanno destato curiosità i masselli, ultimo prodotto nato nel comparto estrattivo malenco.

I cubetti sono simili per geometria a quelli di porfido e trovano impiego nelle pavimentazioni di marciapiedi, di strade, di camminamenti in genere. Elevata è la resistenza alla compressione e all'aggressione degli agenti atmosferici che conferisce una durata pressoché illimitata al materiale, il quale presenta nel contempo caratteristiche antisdrucchiolo, grazie alla sua superficie scabrosa ma non sconnessa.

Grazie alle sue tonalità il materiale ben si inserisce nell'ambiente.
C.Bia.

I GESTI DEGLI ARTIGIANI TRAMANDATI DA PADRE IN FIGLIO

Il suono della pietra garantisce la qualità della pioda

CHIESA VALMALNCO — Gesti vecchi di secoli vengono ancora ripetuti giorno dopo giorno dal «giovellaro» - così detto dal luogo dei cantieri - che riesce a riconoscere nel battere la pietra la qualità del prodotto. Un suono limpido garantisce l'integrità della pioda, un suono poco schietto indica la presenza di difetti che potrebbero sfuggire alla vista. La tecnica dello spacco è rimasta immutata nei secoli e ha, nel corso del tempo, caratterizzato per qualsiasi prodotto la lavorazione del serpentinoscisto. Generalmente la lunghezza delle piode varia da 60 a più centimetri per le più grandi, scalando di 5 cm. fino a ottenere quelle di 35. Il «ciatùm», piattone, invece è una pioda che ha uno spessore maggiore rispetto a quelle tradizionali, mediamente da 1,5 a 2 cm. La copertura in «ciatùm» appare rustica, per tetti di alta montagna. Nella posa del tetto si privilegiano i sistemi a semicorso e a mosaico.

